

persona, i nostri sensi e la nostra mente erano egualmente sopraffatti, e ricusavamo di credere ciò che vedevamo pure cogli occhi nostri.

Conversazioni lunghe, fredde, interrotte; un linguaggio strano e mostruoso; accidenti che si urtavano con moti convulsivi, un delirio senza elevazione, il turbamento del pensiero senza il fuoco della immaginazione, e quadri vergognosi occupavano la scena e l'empievano di tumulto, di grida, d'abominevoli sarcasmi, e di pazzia.

Nell'atto quarto il dramma si mutò in una farsa la più grottesca e stomachevole, e quando nel quinto volle riprendere il grave andamento, l'uditorio lo volse in ridicolo. Bisognava intendere quella vasta sala, folta, gremita di spettatori, smascellarsi dalle risa quando loro si domandava d'ascoltare e commuoversi. Ella fu una pungente giustizia.

Il *National* dice quanto segue a proposito di tale sconcezza: « Il sig. de Rémusat ha fatto un'opera di santa giustizia, di alta morale, che non si potrebbe abbastanza lodare. L'apolo-gista di Peytel (*), il caluniatore della vittima

(*) Uccisore di sua moglie e d'un suo servo: fu condannato ultimamente alla pena capitale e decapitato.